

# Sum rea

## Tradizione e novità nell'*Eroide* di Ipermestra

ENRICO SIMONETTI

«La lettera di Ipermestra è un capitolo di storia letteraria, e un esame per un lettore filologo»<sup>1</sup>

1. Unica a non perpetrare l'omicidio del marito, Ipermestra esercita sui maggiori poeti del periodo augusteo un fascino minore rispetto alle sorelle assassine. A dispetto della frequente menzione delle Danaidi, condannate nell'aldilà a riempire d'acqua giare senza fondo, la fanciulla innocente, che Properzio annovera tra le mogli di specchiata fedeltà (4,7,63-64 e 67-68), assurge al ruolo di protagonista soltanto in un carme oraziano (3,11)<sup>2</sup> e in un'eroide ovidiana (XIV), che insieme alle *Supplici* di Eschilo costituisce la fonte letteraria più dettagliata sulla *fabula* in questione<sup>3</sup>; sia Orazio che Ovidio, tuttavia, non citano altrove questa figlia di Danao. Nelle opere ovidiane tale assenza di ulteriori menzioni risulta tanto più emblematica, atteso che riferimenti al mito delle Danaidi compaiono dalle raccolte giovanili fino a quelle dell'esilio<sup>4</sup>. Nemmeno nei numerosi elenchi di spose integerrime, insieme alla onnipresente Penelope e ad al-

---

<sup>1</sup> Casali 1998, 111; dopo aver messo in luce la «Alexandrian foot-note» ai vv. 109-110, lo studioso afferma: «Ovidio pre-conosce l'interesse del lettore-critico: come tutti i poeti, se «la poesia è pre-conoscenza della critica» (Paul de Man, *Blindness and Insight*). Ovidio, come tutti i poeti, sa quello che il lettore-critico andrà a cercare nella sua opera. Quello che distingue Ovidio è che lui, come n o n tutti i poeti, e s i b i s c e questa pre-conoscenza» (p. 96).

<sup>2</sup> La pena inflitta alle Danaidi nell'aldilà e il monologo di Ipermestra (vv. 36-52) sono finalizzati a convincere Lide, fanciulla bella ma ritrosa, ad abbandonarsi all'amore; come la descrizione properziana, anche il ritratto oraziano dell'eroina enfatizza la sua dimensione di moglie devota; sugli stretti legami tra tale carne e l'eroide di Ipermestra si sono concentrati Casali 1998, 103-105, Landolfi 2000, 203-214 e Thorsen 2014, 79-84.

<sup>3</sup> Ai rapporti tra l'*Eroide* XIV e la trilogia eschilea delle Danaidi si è dedicato in particolare Jäkel 1973.

<sup>4</sup> Cfr. *am.* 1,10,5-6 (Amimone); *epist.* 19,131 (Amimone); *met.* 2,240 (Amimone); 4,462-463 e 10,43-44 (Danaidi nell'aldilà); *Pont.* 3,1,121 (Danaidi); in *met.* 4,767, 5,99 e 185 Perseo viene definito *Lyncides*, 'discendente di Linceo'.

tre figure ricorrenti (Alcesti, Andromaca, Evadne e Laodamia)<sup>5</sup>, Ovidio evoca come *exemplar* la *pia coniunx* Ipermestra, unica delle 18 eroine *scribentes* a non figurare in altri contesti.

Elementi di spiccata originalità contraddistinguono l'Ipermestra di Ovidio sia dalle altre autrici di epistole sia dai ritratti delineati da Orazio e da Propertio: la sottolineatura ossessiva dei concetti di *timor* e di *pietas*, veri e propri *Leitmotive* del componimento, compensa la reticenza sul sentimento d'amore e l'assenza di ogni cedimento all'espressione degli affetti nei confronti di Linceo. Sembra, cioè, che per Ovidio la figlia di Danao non si limiti a incarnare un esempio di devozione coniugale, ma consenta di riflettere su una *fabula* e su tematiche centrali nella cultura augustea e di suggellare la raccolta con una lettera dai tratti problematici: all'ambiguità che spesso connota il lessico di Ipermestra, infatti, si aggiunge la «dispersione di senso»<sup>6</sup> generata dalle diverse tradizioni del mito e dalla frammentarietà delle fonti sull'eroina.

Alla luce dei non molti frammenti superstiti delle *Danaidi* di Eschilo non è possibile inferire se la mittente dell'*Eroide* XIV svolgesse in tale dramma un ruolo da protagonista<sup>7</sup>. Nel fr. 44 Radt<sup>8</sup> Afrodite tesse un elo-

<sup>5</sup> Ovidio ricorre spesso a eroine del mito per esemplificare la virtù coniugale: cfr. *am.* 3,4,23-24 (Penelope); *ars* 1,477 (Penelope); 3,15-22 (Penelope, Laodamia, Alcesti, Evadne); *trist.* 1,6,19-22 (Andromaca, Laodamia, Penelope); 4,3,29-30 (Andromaca) e 63-64 (Evadne); 5,5,44 (Andromaca e Penelope) e 51 ss. (Penelope, Evadne, Alcesti, Laodamia); 5,14,35 ss. (Penelope, Alcesti, Andromaca, Evadne, Laodamia); *Pont.* 3,1,57-58 (Bittide di Cos) e 105 ss. (Alcesti, Penelope, Laodamia, Evadne).

<sup>6</sup> Rosati 1989, 8: «E se questa incertezza sussiste nei casi in cui abbiamo come garante dell'«oggettività» degli eventi – che permetta di verificare per contrasto la soggettività del punto di vista del personaggio – il testo-base, il testo-modello, cosa accadrà, quale dispersione di senso si produrrà nei molti casi in cui non abbiamo i testi che rendano possibile tale verifica?».

<sup>7</sup> In merito a un ruolo centrale di Ipermestra gli studiosi moderni esprimono incertezza; per la ricostruzione della trilogia cfr. Friis Johansen - Whittle 1980, 40-55 (sulla partecipazione di Ipermestra e di Linceo nell'azione delle *Danaidi* cfr. pp. 52-54); Sandin 2005, 9-13; Garvie 2006, 204-233; Papadopoulou 2011, 15-38; Bowen 2013, 27-29; Sommerstein 2019, 10-20; Miralles-Citti-Lomiento 2019, 23-31.

<sup>8</sup> Καὶ ὁ σεμνότατος δ' Αἰσχύλος ἐν ταῖς Δαναίσις αὐτὴν παράγει τὴν Ἄφροδίτην λέγουσαν· ἐρᾶ μὲν ἀγνὸς οὐρανὸς τρώσαι χθόνα, / ἔρωσ δὲ γαῖαν λαμβάνει γάμου τυχεῖν· / ὄμβρος δ' ἀπ' εὐνάοντος οὐρανοῦ πεσὼν / ἔκυσε γαῖαν· ἡ δὲ τίκεται βροτοῖς / μῆλων τε βοσκὰς καὶ βίον Δημήτριον / δεινῶς ὄρα δ' ἐκ νοτί-

gio della fecondità della natura, di cui la dea è fautrice: piuttosto che una difesa dell'unica sorella incolpevole e innamorata, gran parte della critica considera questa ῥῆσις divina un intervento atto a 'reintegrare' nell'ordine naturale e sociale il coro delle Danaidi assassine in forza di una rivalutazione dell'eros, fondamento della vita civile.

A differenza di eroine come Penelope, Arianna e Medea, nella riscrittura ovidiana della vicenda, inserita nella prospettiva 'eccentrica' della Danaide innocente, Ipermestra è priva di una consolidata tradizione nella poesia erotica. A partire da una rapida ricognizione delle testimonianze del mito in età augustea, questo contributo si propone di esaminare la versione elegiaca del personaggio<sup>9</sup> e di valutare i modi e i significati dell'esibita ambiguità della lettera su questioni nodali, cioè la consumazione dell'amplesso tra Linceo e Ipermestra, legata ai sentimenti tra i due novelli sposi, e le ragioni della salvezza del marito: ad accentuare il carattere enigmatico dell'*Eroide* XIV, infatti, anche i concetti di *timor* e di *pietas* affiorano con diverse accezioni<sup>10</sup>.

2. Monumenti artistici e letterari attestano l'ampia fortuna del mito delle Danaidi in età augustea. Nella *porticus* anteriore del tempio di Apollo sul Palatino – epicentro religioso e politico del regime<sup>11</sup> – campeggiano le statue delle cinquanta fanciulle e di Danao *stricto ense* (Ov. *ars* 1,74 e *trist.* 3,1,62)<sup>12</sup>: luogo propizio agli incontri amorosi<sup>13</sup>, in virtù dell'evi-

---

ζοντος γάμου / - τέλειος ἐστί. Τῶν δ' ἐγὼ παραίτιος; cfr. Lucr. 1,250-256. Va ricordato che nell'*Ippolito* euripideo Afrodite figura quale dea prologante e inveisce contro il figlio di Teseo, renitente all'amore alla stregua delle Danaidi.

<sup>9</sup> Landolfi 2000, 238 parla di un «facile processo di assorbimento» di Ipermestra nel codice elegiaco.

<sup>10</sup> Poiché l'epillio su Io (85-108) costituisce una sezione autonoma e impone un confronto con ipotesi diversi, tali riflessioni si concentreranno soltanto sulla vicenda di Ipermestra: tanto scarna, infatti, si configura la tradizione sulla figlia di Danao, quanto ricca e articolata quella sull'antenata.

<sup>11</sup> La dedica e l'inaugurazione del tempio vengono celebrate rispettivamente in un carme di Orazio (1,31,1-2) e in un'elegia properziana (2,31); Fedeli 2005, 870 (cfr. pp. 870-876) fa notare che il portico, sia pure concepito nel progetto originario, fu con molta probabilità aggiunto dopo l'inaugurazione, «a completamento dello straordinario impegno architettonico»; sul complesso monumentale e sul significato della scelta del mito delle Danaidi cfr. anche Fedeli 2015, 167-168.

<sup>12</sup> Promesso in voto alla divinità in cambio dell'aiuto contro Sesto Pompeo, il tempio di Apollo Palatino fu edificato dopo la vittoria a Nauloco nel 36 a. C. e

dente richiamo al regno d'Egitto appena sconfitto, il portico delle Danaidi risulta integrato nella funzione propagandistica dell'area sacra. In merito alla fisionomia delle statue e alla scelta del mito gli studiosi hanno espresso pareri contrastanti<sup>14</sup>. Se dai fregi istoriati sulle porte del tempio si evince la volontà di celebrare la δούρατις del dio, che caccia i Galati dal Parnaso e uccide i figli di Niobe<sup>15</sup>, non è azzardato pensare che anche le fanciulle e il padre, antenati dell'*Aegyptia coniunx* da poco debellata, rappresentino un nemico empio su cui Augusto, che con Apollo amava identificarsi (Suet. *Aug.* 70,1), ha definitivamente trionfato<sup>16</sup>: *sedens niveo candentis limine Phoebi* (*Aen.* 8,720), infatti, il principe assiste alla sfilata delle popolazioni barbare assoggettate; tra i molteplici trionfi Augusto celebra anche la vittoria sulle ribelli principesse egizie.

Il biasimo contro le spose assassine affiora a più riprese nelle opere letterarie coeve, in cui le fanciulle figurano quasi sempre punite nell'aldilà<sup>17</sup>.

---

dedicato il 9 ottobre del 28 a. C.; sulla fondazione cfr. Vell. 2,81,3; Suet. *Aug.* 29,3; Dio Cass. 49,15,5 e 53,1,3. La scelta di Apollo è legata al rapporto particolare fra Ottaviano e tale divinità, considerata artefice della vittoria militare asiatica: non a caso all'Apollo venerato sul Palatino erano attribuiti gli epiteti *Navalis* (Prop. 4,1,3 *atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebos*) e *Actius* (4,6,67 *Actius hinc traxit Phoebus monumenta*).

<sup>13</sup> Cfr. *am.* 2,2,3-4 *hesterna vidi spatiantem luce puellam / illa quae Danai porticus agmen habet et ars 1,73-74 [nec tibi vitetur] quaque parare necem miseris patruelibus ausae / Belides et stricto stat ferus ense pater*.

<sup>14</sup> Zanker 1983, 27-31 pensa a fanciulle idrofore; Lefèvre 1989, 12-16 rivaluta la testimonianza di *ars* 1,73-74 e postula che la *fabula* simboleggi l'aggressione egizia sventata ad Azio nel 31: a giudizio dello studioso, gli Egizi rappresentano Antonio, Cleopatra e i loro alleati, mentre l'azione delle Danaidi, evocata in un complesso di estrema importanza propagandistica, veniva senz'altro giudicata positivamente.

<sup>15</sup> Cfr. Prop. 2,31,13-14, con Fedeli 2005, 881-882 e 2021, 396.

<sup>16</sup> Per un'argomentazione simile si rinvia a Kellum 1985, 173-175; sul tempio e sul portico adiacente ci si limita a rinviare anche ai cenni presenti in Favro 1996 e in Miller 2009; sul valore ideologico della saga delle Danaidi in età augustea si rimanda a Leach 2008.

<sup>17</sup> Già raffigurata nella ceramica attica e magnogreca (cfr. Beriottò 2016, 123-124), in letteratura la punizione ultraterrena delle Danaidi viene attestata per la prima volta nell'*Assioco* pseudo-platonico (371e), che gli studiosi ritengono composto tra il II e il I sec. a. C. (cfr. Hershbell 1981); per una ricostruzione della leggenda cfr. Garvie 2006, 163-170; una dettagliata analisi della punizione delle Danaidi è effettuata da Keuls 1974 (in part. capitoli 3-7). Dal canto suo, Lucrezio considera tale supplizio una metafora dell'insaziabilità umana: 3,1007-1010 *nec*

Il supplizio delle Danaidi, accostate ai celebri dannati del mito (Sisifo, Tantalo, Issione, Prometeo), viene evocato spesso dai poeti elegiaci (Tib. 1,3,79-80; Prop. 2,1,67-68; 4,11,27-28) e da Orazio (*carm.* 2,14,18 e 3,11,21-32), che pongono l'accento sul crimine nuziale. Nel viaggio verso la *sedes scelerata* (*met.* 4,456 = Tib. 1,3,67) per chiedere aiuto alle Furie contro Ino, a suggello della serie di empì Giunone incontra le *Belides*, punite per aver tramato la morte contro i *patruelis*: *met.* 4,462-463 *molirique suis letum patruelibus ausae / adsiduae repetunt, quas perdant, Belides undas*<sup>18</sup> (~ *ars* 1,73-74 e *Ib.* 355-356); la stessa qualifica di Belidi, che rimanda alla comune discendenza degli Egizi e delle Danaidi da Belo, enfatizza la connotazione familiare della loro empietà; allo stesso modo, nell'*Eroide* XIV Ipermestra sottolinea il legame di parentela con Linceo, suo *frater patruelis*, qualificato come 'marito' soltanto nei vv. 12 e 19.

Nell'*Eneide*, monumento finalizzato a glorificare Augusto alla stregua del tempio di Apollo, il crimine delle Danaidi svolge un ruolo simbolico significativo: la *caedes* degli Egizi, infatti, è istoriata in oro sul balteo di Pallante<sup>19</sup>. Dopo aver ucciso il giovane in un duello, Turno gli strappa l'ornamento quale *praeda belli*: 10,495-499 *et laevo pressit pede talia fatus / exanimem rapiens immania pondera baltei / inpressumque nefas: una sub nocte iugali / caesa manus iuvenum foede thalamique cruenti, / quae Clonus Eurytides multo caelaverat auro*. Virgilio definisce *nefas* (v. 497) il gesto delle Danaidi e, sebbene a differenza dei contemporanei si astenga dall'evocare la loro punizione ultraterrena<sup>20</sup>, considera il crimine delle fanciulle di natura nuziale (vv. 497 *una sub nocte iugali* e 498 *thalamique cruenti*). A giudizio di G. B. Conte, il fregio sul balteo crea una «*Stim-*

---

*tamen explemur vitae fructibus umquam, / hoc, ut opinor, id est, aevo florente puellas / quod memorant laticem pertusum congerere in vas, / quod tamen expleri nulla ratione potestur.*

<sup>18</sup> Cfr. Bömer 1976, 158; le Danaidi figurano anche nella schiera di dannati che, incantati dalle melodie di Orfeo, interrompono le loro pene per ascoltare il cantore giunto nell'Orco a riscattare Euridice: *met.* 10,43-44 *urnisque vacarunt / Belides*.

<sup>19</sup> In Virgilio la descrizione delle armi è sempre legata al destino del personaggio: cfr. Gassner 1972, 19; Traina 1990, 326; Heinze 1996, 394 ss.; la tecnica in forza della quale un manufatto simboleggia o anticipa eventi descritti in un poema deriva dalla poesia ellenistica: Harrison 1991, 198 rinvia all'esempio paradigmatico dell'epillio presente in Catull. 64,50-266.

<sup>20</sup> Della Corte 1984, 979 asserisce che «V. [...] non giudica la morale delle D(anaidi) [...] indubbiamente l'omicidio è un *nefas*, e come omicidio è raffigurato sul balteo; ma non una parola di V. sulle D(anaidi) colpevoli».

*mung* unificante»<sup>21</sup> tra la morte del giovane guerriero durante la sua prima battaglia e il massacro dei novelli sposi nel corso della prima notte di nozze<sup>22</sup>.

Dalla sommaria indagine delle testimonianze figurative e letterarie emerge, dunque, una generale condanna della carneficina delle figlie di Danao: eternato nel cuore della vita politica e religiosa del Principato e strettamente legato alla recente guerra civile, il mito viene evocato per stigmatizzare l'empietà delle spose contro i loro mariti<sup>23</sup>.

3. Poiché la vicenda mitica di Ipermestra si risolve nel rifiuto dell'omicidio del marito, non sorprende che già nel distico iniziale affiori il paragone contrastivo con le sorelle, *nuptae* assassine:

Mittit Ipermestra de tot modo fratribus uni:  
cetera nuptarum crimine turba iacet (1-2).

Nella schiera delle sorelle carnefici Ipermestra viene presentata come un isolato paradigma di virtù già nell'esordio della *Nemea X* di Pindaro<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Conte 1984, 100 (sul balteo di Pallante vd. pp. 97-107); lo studioso scorge nell'avverbio *foede* «l'intervento del poeta con la sua pietà e il suo orrore» (p. 98); più sfumato è il giudizio di Della Corte 1984, 979, che intravede in tale avverbio un giudizio artistico: «V. [...] dal punto di vista dell'opera d'arte figurativa, valuta l'aspetto miserando della *manus iuvenum* che è *foede caesa*».

<sup>22</sup> Holzberg 2008, 276, invece, postula che Augusto giudicasse il gesto delle Danaidi «non [...] un sacrilegio, ma [...] un modello mitico per la propria azione politica»; nell'omicidio finale di Turno, considerato un *nefas* come la strage delle Danaidi, il critico si chiede se sia lecito «riconoscere un'implicita critica ad Augusto» (p. 277). La questione è affrontata in termini più problematici da Barchiesi 1993, X: «L'Enea "antiaugusteo" di molte indagini recenti è una reazione, ma non una fuoriuscita da questo sistema di valori. Il vincitore triste e travolto dalla dinamica della guerra è un rimprovero, un rimorso, o per caso una riaffermazione traslata del discorso augusteo? Dipende se si preferisce la poesia come nuda celebrazione del potere o come mediazione umanitaria che lo rende accettabile, sofferente e conscio della sua fallibilità. L'*Eneide* somiglia più a questa seconda variante, ma è pericoloso chiamare questa una lettura "antiaugustea"».

<sup>23</sup> Non va escluso che il mito risultasse adatto a veicolare anche un messaggio etico coerente con le riforme matrimoniali del regime; sulla legislazione nuziale augustea, oltre al classico Rotondi 1922, 443-447 e 457-462, ci si limita a segnalare Astolfi 1996, Rizzelli 1997 e Spagnuolo Vigorita 2010.

<sup>24</sup> Cfr. vv. 10-11 οὐδ' Ὑπερμνήστρα παρεπλάγχθη, μόνό- / ψαφον ἐν κολεῷ κατασχοῖσα ξίφος; nella letteratura greca classica l'aggettivo μόνόψαφος ('dal

e nella profezia che Prometeo, nel dramma a lui dedicato, pronunzia a Io<sup>25</sup> e conserva tale connotazione fino alla cristallizzazione mitografica operata da Apollodoro<sup>26</sup> e da Igino<sup>27</sup>; anche nei modelli latini l'esemplarità della Danaide innocente emerge κατ' ἀντίφρασιν rispetto al delitto delle sorelle<sup>28</sup>.

Ipermestra redige la lettera mentre è prigioniera nella reggia, che è anche *carcer* (84)<sup>29</sup>. Consapevole delle regole imposte dal codice elegiaco, la protagonista sfrutta la propria segregazione per sollecitare il salvataggio da parte di Linceo: quando è tenuta in ostaggio, infatti, la *puella* suscita viepiù il desiderio dello spasimante<sup>30</sup>:

clausa domo teneor gravibusque coercita vinclis;  
est mihi supplicii causa fuisse piam (3-4)<sup>31</sup>.

---

voto singolare, dissenziente') ricorre soltanto nel v. 373 delle *Supplici* di Eschilo, dove il coro definisce così i cenni del capo del re Pelasgo.

<sup>25</sup> Cfr. vv. 865-868 μίαν δὲ παίδων ἴμερος θέλξει τὸ μὴ / κτεῖναι σύνευνον, ἀλλ' ἀπαμβλυνθήσεται / γνώμην· δυοῖν δὲ θάτερον βουλήσεται, / κλύειν ἀναλκικὸν μᾶλλον ἢ μαιφόνος.

<sup>26</sup> Apollod. 2,1,5,21 αἱ δὲ κοιμωμένους τοὺς νυμφίους ἀπέκτειναν πλὴν Ὑπερμνήστρας· αὕτη γὰρ Λυγκέα διέσωσε παρθένον αὐτὴν φυλάζαντα.

<sup>27</sup> Cfr. *Fab.* 168,4 *impetratas sorores patruales acceperunt uxores, quae patris iussu viros suos interfecerunt. Sola Hypermestra Lynceum servavit.*

<sup>28</sup> Cfr. Hor. *carm.* 3,11,33-36 *una de multis face nuptiali / digna perierum fuit in parentem / splendide mendax et in omne virgo / nobilis aevum* e Prop. 4,7,67-68 *narrat Hypermestrem magnum ausas esse sorores, / in scelus hoc animum non valuisse suum.*

<sup>29</sup> L'Ipermestra oraziana ipotizza tale prigionia (3,11,45-46), a cui accenna anche Apollodoro (2,1,5,21 διὸ καθεῖρας αὐτὴν Δαναὸς ἐφροῦρει). Casali 1998, 103-105 considera il v. 3 dell'eroide una spia intertestuale della coincidenza tra l'Ipermestra di Orazio e l'eroina ovidiana; Reeson 2001, 218-219 ipotizza che il particolare figurasse «in a lost Greek tragedy» (con molta probabilità in un dramma perduto della trilogia eschilea).

<sup>30</sup> Sulla connotazione elegiaca di Ipermestra prigioniera si sofferma Vaiopoulos 2009, 202-206. Figura tipica fin da Properzio (cfr. 1,8,24; 1,11,11), la fanciulla segregata esercita maggior seduzione sul *poeta amans*; nelle opere elegiache Ovidio esplora a più riprese le possibilità poetiche di tale motivo: il maggior fascino che connota una *puella* reclusa viene teorizzato in *rem.* 459-460 *coniugis Odrysio placuisset forma tyranno, / sed melior clausae forma sororis erat*, dove Tereo è attratto più da Filomela, suo ostaggio, che dalla moglie Procne.

<sup>31</sup> La *scribentis imago* di Ipermestra presenta evidenti analogie con i ritratti di Ermione (8,4-5) e di Canace (11,3-6).

Se, da un lato, tale autoritratto segnala la ‘maschera’ elegiaca dell’eroina, dall’altro la presentazione di se stessa quale imputata, che affiora nell’anafora dell’aggettivo *rea* nei vv. 6-7 e si concretizza nella ‘perorazione’ (5-16), richiama forse il processo contro Ipermestra<sup>32</sup>, di cui Pausania dà testimonianza nel libro dedicato all’Argolide (2,19,6<sup>33</sup>). Ovidio colloca la stesura della lettera nel frangente in cui la Danaide, reclusa, attende che venga emesso il ‘verdetto’:

quod manus extimuit iugulo demittere ferrum     5  
                   sum rea; laudarer, si scelus ausa forem.  
 Esse ream praestat, quam sic placuisse parenti;  
                   non piget immunes caedis habere manus<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Il linguaggio forense, peraltro, non è estraneo alle eroine: si rinvia alle osservazioni di Alekou 2018 sull’eroide di Medea e a *epist.* 21,135-150. Nella tradizione del mito il processo costituisce un elemento ricorrente, che coinvolge non soltanto Ipermestra: Danao vs Gelanore (Paus. 2,19,3-4; Plut. *Pyrrh.* 32,8-10); Danao vs Egitto (Eur. *Or.* 871-873; Arist. *Poet.* 1455b,29; Schol. *Or.* 872). Nelle *Supplici* il processo e la tutela giuridica delle Danaidi svolgono un ruolo di primaria importanza: cfr. vv. 191-203 (Danao indica al coro la gestualità da tenere durante l’autodifesa), 222-233 (il padre suggerisce argomentazioni valide a rintuzzare i rimproveri formulati ai loro danni) e 390-391 (il re Pelasgo ritiene necessario che le donne si difendano e dimostrino che i cugini non sono autorizzati ad accampare pretese).

<sup>33</sup> Dopo aver salvato Linceo, Ipermestra fu trascinata in giudizio sia per aver messo in pericolo la vita del padre, sia per non aver condiviso con le sorelle la responsabilità del misfatto e, di conseguenza, per aver reso ancor più grave l’infamia del mandante dell’omicidio; cfr. anche Paus. 2,20,7 e 2,21,1. Friis Johansen - Whittle 1980, 52 e Garvie 2006, 207 ss. ritengono improbabile che nelle *Danaidi* venisse celebrato un processo a carico di Ipermestra; sulla stessa lunghezza d’onda anche Bowen 2013, 29-31. Secondo il racconto di Pausania (2,19,6), dopo essere stata assolta da un tribunale di Argivi, Ipermestra dedicò una statua di Afrodite *Nikephoros* (in 2,37,2, invece, sono tutte le sorelle a consacrare una statua della dea dell’amore). L’oltraggio delle Danaidi contro Venere, capostipite della *gens Iulia*, affiora anche in Tib. 1,3,79-80.

<sup>34</sup> Il registro forense connota anche i vv. 119-120 *en ego, quod vivis, poenae crucianda reseror: / quid fiet sonti, cum rea laudis agam?*; sulla fitta presenza del lessico giuridico è plausibile che abbia influito l’elegia 4,11 di Propertio: Cornelia, infatti, formula una vera e propria arringa difensiva rivolta «ai familiari e al tribunale infernale» (Fedeli 2015, 1272). A differenza della matrona, tuttavia, la Danaide abbandona i toni encomiastici nei confronti dei propri familiari: la

Nell'esordio dell'epistola, ispirato alla profezia di Prometeo<sup>35</sup>, la Danaide – *rea* di un'azione degna di lode (4-6 e 119-120) – esplicita le accuse a proprio carico, che in forza dello stravolgimento dei valori imposto dal *saevus* Danao risultano paradossali: 1) essere stata devota al vincolo nuziale (4 *est mihi supplicii causa fuisse piam*); 2) aver avuto paura di uccidere Linceo (5-6). Alla protagonista viene rinfacciato anche il mancato adempimento dell'ordine crudele del *parens* (7-8). Ricorsivamente esperita, la prosopopea della mano, ipostasi di Ipermestra, costituisce un espediente retorico auto-difensivo funzionale alla presa di distanza dall'atto aborrito: pur costretta a impugnare un'arma, la *dextra* non cede alla colpa e sottolinea con vivida concretezza sia la 'dissociazione' che il comando del padre provoca nella protagonista, mite per natura e per età (55), sia la dichiarazione d'innocenza<sup>36</sup>.

Alla constatazione dell'immeritato *supplicium* si aggiunge, nel v. 6, una *pointe* di amaro sarcasmo<sup>37</sup>: se avesse osato il sacrilegio, infatti, la protagonista sarebbe stata lodata. L'enunciato allude a Danao, che 'elogia' le figlie assassine e, con evidente paradosso, accusa l'innocente Ipermestra. La *querela* motivata dall'ingiusta ricompensa all'atto di devozione riaffiora a più riprese (84, 119-120 e 129) e appartiene al formulario retorico delle eroine<sup>38</sup>: all'inizio della σύγκρισις tra i propri meriti e i misfatti

---

'perorazione' dell'eroina, infatti, nasce dall'insanabile contrasto con il volere del padre e con il comportamento delle sorelle.

<sup>35</sup> Aesch. *Prom.* 862-868 γυνή γὰρ ἄνδρ' ἕκαστον αἰῶνος στερεῖ, / δίθηκτον ἐν σφαγαῖσι βάψασα ξίφος. / τοιάδ' ἐπ' ἐχθροὺς τοὺς ἑμοὺς ἔλθοι Κύπρις. / Μίαν δὲ παίδων ἡμερος θέλξει τὸ μὴ / κτεῖναι σύνευνον, ἀλλ' ἀπαμβλυνθήσεται / γνώμη· δυοῖν δὲ θάτερον βουλῆσεται, / κλύειν ἄνακτις μᾶλλον ἢ μαιφόνος. Al riferimento alla tragedia eschilea si aggiunge forse un riecheggiamento della battuta con cui Antigone ribadisce alla sorella Ismene la propria intenzione di seppellire il cadavere di Polinice: ἀλλ' ἴσθ' ὅποιά σοι δοκεῖ, κείνον δ' ἐγὼ / θάψω· καλὸν μοι τοῦτο ποιούση θανεῖν. / Φίλη μετ' αὐτοῦ κείσομαι, φίλου μέτα, / ὅσα πανουργήσασ'. Ἐπει πλείων χρόνος / ὄν δεῖ μ' ἀρέσκειν (~ *placuisse*) τοῖς κάτω τῶν ἐνθάδε (Soph. *Ant.* 71-75).

<sup>36</sup> Su tale impostazione 'forense' del componimento influisce la declamazione scolastica, dove persino la *pietas* può costituire una colpa: in Sen. *contr.* 7,1, infatti, un padre incarica uno dei due figli di uccidere l'altro, accusato di *parricidium*; poiché, tuttavia, il fratello salva il condannato, viene diseredato dal padre.

<sup>37</sup> I vv. 5-8 riecheggiano le lamentele di Canace contro l'ira e la ferocia di Eolo: cfr. *epist.* 11,5-16.

<sup>38</sup> Sulla 'relativizzazione' della lode e del biasimo cfr. *epist.* 4,145 *tutus eris mecum laudemque merebere culpa*, 12,131 *ut culpent alii, tibi me laudare necesse*

di Medea, Ipsipile si lagna del fatto che una donna empia (*scelerata*) abbia la meglio su una fanciulla onesta (*pia*) e con la propria colpa (*crimen*) si guadagni una dote e un marito (*epist.* 6,137-138 *quid refert, scelerata piam si vincit et ipso / crimine dotata est emeruitque virum?*); allo stesso modo, Ermione si indigna quando Pirro trasforma in motivo d'accusa (*crimen*) l'impresa (*laus*) di Oreste, che uccide Egisto per vendicare la carneficina del padre (*epist.* 8,55-56 *inrepat Aeacides laudemque in crimina vertit, / et tamen aspectus sustinet ille meos*). Simile stravolgimento dei valori, che rende labili i confini tra lode e biasimo e tra pietà ed empietà, trova una celebre esemplificazione in *met.* 6,473-474 *ipso sceleris molimine Tereus / creditur esse pius laudemque a crimine sumit*, dove Tereo, che a prima vista prega Pandione di lasciar partire Filomela in ossequio alla richiesta di Procne, cerca in realtà di soddisfare l'insana *libido* nei confronti della cognata. Alla stregua delle Danaidi, il tiranno viene lodato per il proprio *crimen* e con straordinaria abilità istrionica dissimula gli ignobili intenti della sua azione sotto una parvenza di *pietas* coniugale e familiare<sup>39</sup>.

La gravità del delitto delle *nuptae* si contrappone alla devozione (4) e alla paura (5) della protagonista e viene enfatizzata dal termine *scelus*, che, antonimo di *pietas*, qualifica la strage degli Egizi come un misfatto contro la religione<sup>40</sup>. Niente affatto pentita della propria disobbedienza, Ipermestra inveisce contro il padre, accusato di essere il mandante del delitto (7 *esse ream praestat, quam sic placuisse parenti; 11 aut illo iugulet, quem non bene tradidit ensem*), e si dichiara pronta a sopportare con fermezza qualsiasi tortura che Danao le infliggerà:

---

*est e 21,115-116 improbe, quid gaudes, aut quae tibi gloria parta est, / quidve vir elusa virigine laudis habes?*

<sup>39</sup> Bömer 1976a, 135 evidenzia le diverse sfaccettature di *pietas* attribuite al tiranno tracio (*inter coniuges e inter consanguineos*); Rosati 2009, 328 sottolinea i rapporti tra tali versi ed *epist.* 4,138-139, *met.* 9,460 e 10,364-366.

<sup>40</sup> Ernout-Meillet 1959, 601 definiscono *scelus* un «terme général, sans doute d'origine religieuse». L'antitesi fra *scelus* e *pietas* figura in contesti particolarmente solenni: cfr., e. g., Catull. 64,403-404 *ignaro mater substernens se impia nato / impia non verita est divos scelerare parentes* (una madre sacrilega si unisce al figlio e profana gli dei paterni) e Verg. *Aen.* 3,42 *parce pias scelerare manus* (Polidoro invita Enea a non profanare le mani pie dilaniando gli arbusti in cui è stato trasformato). La medesima confusione tra 'devozione' e 'sacrilegio' affiora spesso anche in Ovidio: cfr., e. g., *met.* 6,635 *scelus est pietas in coniuge Tereo* e 10,366-367 *pietatis nomine dicto, / demisit vultus sceleris sibi conscia virgo*.

me pater igne licet, quem non violavimus, urat,  
 quaeque aderant sacris, tendat in ora faces 10  
 aut illo iugulet, quem non bene tradidit ense,  
 ut, qua non cecidit vir nece, nupta cadam;  
 non tamen, ut dicant morientia «Paenitet» ora,  
 efficiet: non est, quam piget esse piam.  
 Paeniteat sceleris Danaum saevasque sorores: 15  
 hic solet eventus facta nefanda sequi<sup>41</sup>.

La concentrazione di termini afferenti al lessico religioso (10 *adesse*, *sacra*, *faces*, 11 *iugulare*, 12 *cadere*, 15 *scelus*) tratteggia con *pathos* melodrammatico la connotazione sacrale e nuziale della *pietas* d'Ipermestra<sup>42</sup>: nel sarcastico invito al padre a stravolgere l'uso del fuoco e delle fiaccole la protagonista da un lato ostenta la propria disponibilità al 'martirio' in nome del patto nuziale (12), dall'altro denuncia la ferocia sacrilega di Danao. Durante il lungo travaglio che culmina nella salvezza di Linceo (43-66), tuttavia, l'oltranzistica adesione ai dettami della *pietas* religiosa e nuziale, che l'eroina si rifiuta di sconfessare persino in punto di morte (13-14), si rivela tutt'altro che scontata.

Già enfattizzata da Orazio (*carm.* 3,11,41-42) e da una tradizione che descrive le Danaidi come fanciulle guerriere e dai connotati tipicamente maschili<sup>43</sup>, nel v. 15 l'indole efferata delle sorelle emerge in forza dell'associazione al nome e alla qualità precipua del padre: nell'unica altra occorrenza, infatti, l'aggettivo *saevus* qualifica Danao (53)<sup>44</sup>. Enunciata nei vv. 55 e 65, la piena identificazione di Ipermestra con i valori e con le occu-

<sup>41</sup> Sopportare torture perpetrate *ferro ignique* costituisce un motivo che trova fondamento nel linguaggio e nella prassi della chirurgia antica; poeti elegiaci e autori di ogni genere letterario sfruttano molto le potenzialità artistiche di tale *topos* (*epist.* 20,183; *rem.* 229; *Cic. off.* 1,136; *Sen. Ag.* 152).

<sup>42</sup> In nessun'altra eroide il concetto di *pietas* ricorre con tanta frequenza come nell'epistola di Ipermestra: in forma di sostantivo o di aggettivo, tale virtù viene evocata 8 volte (4, 14, 26, 49, 64, 84, 123, 129). La sfera semantica della *pietas* figura 4 volte nell'epistola di Didone, la seconda delle *Heroides* in cui la radice di tale termine è attestata più volte.

<sup>43</sup> Cfr. il fr. 1 Bernabé del poema epico Δαναΐς e il fr. 1 Page = 1 Ercole del poeta melico Melanippide di Melo; la descrizione delle Danaidi come fanciulle guerriere emerge nel participio *armatas* nel v. 24 e nel distico 57-58 *quin age, dumque iacet, fortis imitare sorores. / Credibile est caesos omnibus esse viros.*

<sup>44</sup> Nelle *Supplici*, tuttavia, la critica evidenzia l'autonomia di giudizio delle figlie rispetto al padre; sul ruolo di Danao nella tragedia eschilea cfr. Friis Johansen - Whittle 1980, 35-39 e Garvie 2006, 171.

pazioni femminili accentua la sua alterità dalla schiera delle sorelle *saevae*. Qualità tipica del tiranno, la *saevitia* si colloca agli antipodi della *pietas* intesa come rispetto dei *sacra* nuziali e dei consanguinei<sup>45</sup> e, insieme al sostantivo *scelus* (6 e 15), stabilisce una netta dicotomia tra l'empia violenza di Danao e delle sorelle e la devozione rivendicata con orgoglio da Ipermestra.

4. Dopo un preambolo in cui l'eroina esibisce la propria riluttanza a *scribere* gli eventi nefasti (17-21a<sup>46</sup>), incomincia la lunga sezione diegetica (21b-84)<sup>47</sup>: come nell'aldilà properziano<sup>48</sup>, Ipermestra *narrat* la propria

---

<sup>45</sup> Nei vv. 115-118 *de fratrum populo pars exiguissima restat: / quique dati leto quaeque dedere, fleo; / nam mihi quot fratres, totidem periere sorores: / accipiat lacrimas utraque turba meas!* la *pietas* si estende anche agli Egizi e alle Danaidi, *consanguinei* (121) meritevoli del compianto di Ipermestra; con evidente amarezza, tuttavia, le sorelle sono dichiarate 'morte' (117 *mihi... periere*): la Danaide, cioè, sancisce la propria definitiva presa di distanza dalle sorelle; inoltre, dalla generale riconciliazione sono esclusi Egitto e Danao, responsabili della catastrofe familiare (111 *bella pater patruisque gerunt*).

<sup>46</sup> *Cor pavet admonitu temeratae sanguine noctis, / et subitus dextrae praepedit ossa tremor. / Quam tu caede putes fungi potuisse mariti, / scribere de facta non sibi caede timet. / Sed tamen experiar*; la premessa di Ipermestra riecheggia uno schema retorico adoperato dagli eroi dell'epica, i quali, prima di raccontare le sventure patite, avvertono il dolore generato dal ricordo ed esplicitano al proprio uditorio la difficoltà di passare in rassegna eventi tristi: tra gli esempi più noti sono *Od.* 7,241-243, 9,12-15 ed *Aen.* 2,3-13.

<sup>47</sup> Jacobson 1974, 129-130, n. 14 sostiene che il racconto di Ipermestra è «unnecessary», perché Linceo conosce ciò che è accaduto; a parere dello studioso, quindi, la lunga diegesi della protagonista ha una finalità introspettiva («for the benefit of the inner self»). Molti particolari, tuttavia, sono ignoti al marito, come, per es., il fatto che le spose siano arrivate alla reggia armate e, soprattutto, i reiterati tentativi di omicidio da parte della moglie; inoltre, la rivelazione di Ipermestra durante la notte è stata alquanto evasiva: quando, infatti, Linceo chiede spiegazioni, la moglie lo esorta a fuggire e non risponde alla domanda (73-78).

<sup>48</sup> Nel corso della tirata contro il poeta infedele l'ombra di Cinzia descrive i personaggi che popolano l'oltretomba (*Prop.* 4,7,55-70); contrapposte alle mogli traditrici, capeggiate da Clitennestra e da Pasifae (ma il v. 57 è corrotto), le spose esemplari ingannano il tempo in lunghi conversari sulle proprie avventure terrene; in questa schiera Andromeda e Ipermestra, lontane parenti, raccontano i pericoli ben noti delle loro vicende: vv. 64-68 *Andromedeque et Hypermetre sine fraude marita [maritae?] / narrant historiae nota pericla [tempora nota?] suae: / haec sua maternis queritur vivere catenis / brachia nec meritas frigida saxa ma-*

vicenda, non più nel ruolo di anima beata, ma nelle vesti di fanciulla prigioniera che intende motivare il proprio gesto e indurre il marito a salvarla.

Simile a una *πάροδος*, l'entrata in scena del 'coro' delle Danaidi è immersa nell'ominosa penombra dei *crepuscula* (21b-22); ignaro delle intenzioni ostili delle nuore, il *socer* Egitto accoglie le ragazze armate nella reggia di Argo al termine della *deductio*. A riprova del proprio rispetto verso la religione, la narratrice concentra l'attenzione sui presagi funesti che caratterizzano il rito (26), da cui le divinità tutelari delle nozze – Imeneo e Giunone *pronuba* – fuggono inorridite (27-28). Inebetiti dal vino, circondati dai *comites* e coronati di ghirlande (29-30), gli Egizi vengono descritti a guisa di comasti<sup>49</sup>; a segnalare la scarsa caratterizzazione del destinatario, Linceo non si distingue per un comportamento più misurato dalla *turba* dei fratelli e dei compagni. Sprofondati i giovani nei letti nuziali, loro future tombe (31-32), per un breve frangente la narratrice interrompe la diegesi e si concentra sulla *securitas* di Argo, inconsapevole – alla stregua di Egitto e dei suoi figli – dei piani omicidi delle spose e immersa in una profonda quiete<sup>50</sup>:

iamque cibo vinoque graves somnoque iacebant,  
securumque quies alta per Argos erat (33-34).

Nell'ellissi temporale veicolata dall'avverbio *iamque* alcuni interpreti scorgono un riferimento ammiccante all'amplesso tra le coppie di sposi<sup>51</sup>. Esperita per mezzo del medesimo avverbio, un'ellissi analogamente ica-

*nus; / narrat Hypermestre magnum ausas esse sorores, / in scelus hoc animum non valuisse suum.*

<sup>49</sup> La scena degli Egizi che si trascinano ubriachi verso le camere da letto delle spose ricorda l'immagine di Propertio che, a passi incerti a causa del vino eccessivo bevuto a un banchetto, si inoltra nel talamo in cui dorme Cinzia: cfr. Prop. 1,3,9 *ebria cum multo traherem vestigia Baccho* e 21 *et modo solvebam nostra de fronte corollas*.

<sup>50</sup> In celebri scene epiche la quiete prelude a stragi imminenti: cfr., e. g., Verg. *Aen.* 6,520-522 *tum me confectum curis somnoque gravatum / infelix habuit thalamis pressitque iacentem / dulcis et alta quies placidaeque simillima morti*, in cui Deifobo ricorda il sonno profondo in cui era immerso prima che Elena, sua moglie, attentasse alla sua vita.

<sup>51</sup> Cfr. Casali 1998, 110; Reeson 2001, 250 fa notare, a ragion veduta, che l'Ipermestra ovidiana elude volutamente siffatta questione. Sugli effetti stilistici e semantici del non-detto nelle opere moderne si rimanda alle acute osservazioni di Gardini 2014, 13-16.

stica si registra nel v. 37 dell'*Eroide* XI (*iamque tumescebant vitati pondera ventris*): se, infatti, nel distico precedente Canace figura alle prese con i sintomi dell'amore, sentimento a lei ignoto, con forte scarto temporale il termine *iamque* trasferisce l'azione al tempo della gravidanza già in fase avanzata.

Chiusa la panoramica su Argo, Ipermestra ode i lamenti dei mariti trucidati e viene assalita dalla paura (vd. *infra*). Il v. 42, di complicata ricostruzione testuale, ha offerto alla critica la possibilità di individuare un riferimento all'amplesso fra i protagonisti. Quanto alla *constitutio textus*, è ormai quasi unanimemente accettata la congettura di Damsté<sup>52</sup>: *quaeque tibi dederam, causa soporis erant*. Nell'evidente reticenza di tale verso gli studiosi scorgono o l'offerta a Linceo del vino<sup>53</sup>, di cui gli Egizi abusano durante la festa nuziale, o la consumazione dell'amplesso<sup>54</sup> che infonde nel giovane un sonno profondo (tale esegesi è fondata sull'accezione oscena del verbo *dare*<sup>55</sup>). È lecito domandarsi, tuttavia, se possa giustificarsi un'allusione tutt'altro che sfumata all'atto amoroso<sup>56</sup> da parte della pudica Ipermestra al termine di una sequenza carica di tensione emotiva; risulta forse più verisimile ricondurre l'assopimento di Linceo – come quello dei fratelli – al vino offerto dalla sposa (29-33). Sebbene niente nel testo suggerisca l'idea che il piano ordito da Danao prevedesse la prioritaria e totale *ebrietas* degli Egizi, è plausibile ritenere che, nell'euforia collet-

<sup>52</sup> Damsté 1905, 42-43; i codici più antichi (*P* e *G*) riportano la lezione *quaeque tibi dederam vina soporis erant*, insostenibile dal punto di vista grammaticale. Damsté constata che in *P*, nel v. 43, il corretto *iussa* viene sostituito con *causa*; nell'interlinea al di sopra dell'originario *causa* (v. 42) un glossatore scrisse *vina* (o *vinum*; cfr. Reeson 2001, 256), sicché *causa* si sostituì meccanicamente a *iussa* nel v. successivo; Roncaioli Lamberti 1989, 266-267, che interpreta il verso in chiave amatoriale, rintraccia altri casi paleografici simili nelle *Heroides*.

<sup>53</sup> Cfr. Bornecque 1961, 87, n. 6 e Diggle 1972, 35 (il quale, al termine di un ragionamento alquanto contorto, propone la lettura <*causaque*> *quae dederam vina soporis erant*).

<sup>54</sup> Cfr. Casali 1998, 106-111 e Reeson 2001, 255-257.

<sup>55</sup> Pichon 1902, 122: «Eodem verbo [scil. *dare*] significantur quaecumque amatae puellae concedere viris queunt, ut gaudia vel noctes».

<sup>56</sup> Un riferimento esplicito al *languor* che segue l'amplesso si riscontra soltanto nell'*Epistula Sapphus* (45-50 *hoc quoque laudabas; omni tibi parte placebam, / sed tunc praecipue, cum fit Amoris opus. / Tunc te plus solito lascivia nostra iuabat / crebraque mobilitas aptaque verba ioco / et quod, ubi amborum fuerat confusa voluptas, / plurimus in lasso corpore languor erat*).

tiva della festa, anche Ipermestra e le sorelle<sup>57</sup> abbiano offerto vino ai mariti, i quali barcollano *mero dubii* (29) e sprofondano nei talami che – lo si è detto – prefigurano i letti funebri. Il duplice riferimento al vino nella panoramica sugli Egizi, dai quali Linceo non si distingue, collega l'immagine del giovane assopito agli sposi intorpiditi dal cibo e dall'ubriacchezza: 29 *mero dubii* e 33 *iamque cibo vinoque graves somnoque iacebant* ~ 41-42 *ipse iacebas, / quaeque tibi dederam, causa soporis erant*. Le occorrenze e l'accezione del termine *sopor* avvalorano l'identificazione nel vino della *causa* del sonno: nella poesia augustea, infatti, il sostantivo *sopor* non qualifica altrove l'assopimento dovuto alla *voluptas* erotica, mentre in *met.* 3,630-631, in *fast.* 1,421-422 e 2,333-334 esso è adoperato per descrivere il sonno profondo causato dal vino<sup>58</sup>; come afferma Eric Dodds, infine, «the wine was the usual sleeping-draught of antiquity»<sup>59</sup>.

Un indizio esplicito del mancato amplesso coniugale è stato ravvisato nel v. 55 *femina sum et virgo, natura mitis et annis*, in cui l'eroina si dichiara *virgo*. Intenzionata a professare la propria diversità rispetto alla *saevitia* del padre (53), mediante uno studiato parallelismo tra i due emistichi Ipermestra ribadisce la propria mitezza tipica di una 'fanciulla'. La definizione di *virgo* richiama di per sé l'illibatezza, ma in questo contesto viene esplicitamente associata agli *anni*, cioè alla giovinezza, a eludere una facile lettura in senso erotico<sup>60</sup>. Non va escluso che Ovidio sfrutti l'anfibologia e l'allusività del termine per provocare con dotta ironia il lettore erudito, consapevole della duplice motivazione con cui la tradizione mitologica spiega il salvataggio di Linceo: 1) l'amore tra i due novelli sposi<sup>61</sup>; 2) il rispetto della verginità di Ipermestra da parte del marito<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Va escluso che la timida e ritrosa eroina abbia agito di propria iniziativa: se è vero che le Danaidi offrirono vino ai novelli sposi, è verisimile che la protagonista si sia adeguata ai comportamenti delle più disinvolute sorelle: Ipermestra, infatti, si confonde nello stuolo delle spose che si presentano armate alla reggia di Pelasgo.

<sup>58</sup> Cfr. *OLD* s. v. *sopor* [1d]; legato al torpore causato da una sbronza, tale sostantivo figura già in Tib. 1,2,1-2 *adde merum vinoque novos compesce dolores / occupet ut fessi lumina victa sopor* e in Prop. 3,17,42 *atque hoc sollicitum vince sopore caput* (inno a Bacco).

<sup>59</sup> Dodds 1960, 105.

<sup>60</sup> Un buon riassunto delle diverse posizioni critiche è contenuto in appendice all'articolo di Fulkerson 2003, 142-143.

<sup>61</sup> Cfr. Aesch. *Prom.* 853; schol. Pind. *Pyth.* 9,112; schol. Eur. *Hec.* 886; forse Hor. *carm.* 3,11,50.



poesia erotica, con molta probabilità, fin da Cornelio Gallo<sup>68</sup>, il sostantivo *cura* (123) corrisponde a ἐπιμέλεια<sup>69</sup> e descrive l'affettuosa preoccupazione che deve spronare Linceo a eseguire i comandi della *pia soror*; persino nel suggello dell'epistola Ipermestra censura il proprio *status* di moglie. Una spiccata *nuance* amorosa connota anche l'uso degli aggettivi *furtivus* (126) e *fidelis* (127): il primo qualifica il rogo funebre da erigere 'di nascosto', ma nella *langue* elegiaca connota la clandestinità della tresca; il secondo descrive le lacrime che il giovane, da buon amante elegiaco, deve versare copiose (*per-fundere*) sulla tomba di Ipermestra, a significare la sua *fides*.

In virtù della tradizione amorosa del sostantivo anche il nesso *tribuere munera* si presta a una facile lettura *sub specie* amorosa<sup>70</sup>; nondimeno, l'accezione giuridica del verbo *tribuere*, appartenente al linguaggio tributario<sup>71</sup>, ben si concilia con l'idea del *munus* inteso come beneficio reso in forza della *pietas*<sup>72</sup>. Il distico 123-124, dunque, offre una doppia interpretazione possibile: 1) erotica: «se provi un po' d'amore (*cura = amor*) verso una cugina devota e sei degno di possedere il dono che ti ho elargito (*scil.* l'amplesso ovvero la verginità), recami soccorso...»; 2) legata al rapporto di devozione reciproca fra gli sposi: «se hai un po' di rispettoso affetto (*cura = ἐπιμέλεια*) verso una cugina devota e sei degno di possedere il dono che ti ho elargito (*scil.* la salvezza), recami soccorso...»<sup>73</sup>.

In merito all'unione fra la coppia dei protagonisti, dunque, la lettera di Ipermestra fornisce indizi ambigui e viene programmaticamente modellata per 'sfidare' il lettore-critico ed eludere la sua curiosità. L'esegesi in chiave amorosa viene suggerita, quasi propiziata dal lessico elegiaco, ma

<sup>68</sup> Cfr. Verg. *ecl.* 10,22 *tua cura Lycoris*, con Cucchiarelli 2019, 494.

<sup>69</sup> *ThLL* 4, 1452,41 ss.

<sup>70</sup> A parere di Pichon 1902, 210, il sostantivo *munus* qualifica le «voluptates quae amantibus praebentur»; attestata già in Plauto (*Asin.* 812) e nei *carmina docta* catulliani (61,234; 68,145), l'accezione amorosa del termine *munus* si afferma in Ovidio: *epist.* 4,137; *am.* 3,7,46; *ars* 2,575; 3,98; cfr. *ThLL* 8, 1667,11-22.

<sup>71</sup> Ernout-Meillet 1959, 702.

<sup>72</sup> Paul.-Fest. 125,18-19 L. *munus significat <officium,> cum dicitur quis munere fungi. Item donum, quod officii causa datur*; sul nesso tra *pietas* e *officium* vd. *infra*.

<sup>73</sup> Anche se riconosce il «carefully ambiguous appeal» di Ipermestra, Reeson 2001, 307-308 propende decisamente per un'interpretazione erotica del distico 123-124.

la costante ambivalenza dei termini e degli enunciati spesso confonde, sovrapponendole, le sfere semantiche dell'amore e della *pietas*.

5. È stato osservato che nelle *Heroides* il sostantivo *causa* costituisce spesso una spia di memorie letterarie<sup>74</sup>: alle *causae* della mancata uccisione di Linceo, infatti, Ovidio riserva il centro nevralgico dell'epistola. Sebbene in virtù della tradizione del mito e dello statuto elegiaco del componimento il lettore si aspetti la dichiarazione d'amore di Ipermestra verso il marito, l'assassinio del giovane, tuttavia, viene scongiurato non già dall'ἕμερος invocato da Prometeo né dal rispetto della verginità della sposa, ma dal *timor* e dalla *pietas* (49)<sup>75</sup>. Nella convulsa sequenza del salvataggio, che risolve in 4 distici (71-78) la scena centrale del carme oraziano (3,11,37-52), anche Linceo *quaerit causam*, ma la moglie elude bruscamente la domanda e ribadisce l'ordine di fuggire (77-78). La lettera stessa è orientata non soltanto a richiedere soccorso al marito, ma anche a rispondere alla domanda lasciata in sospeso nella concitazione di quel momento. L'aiuto prestato al destinatario in difficoltà accomuna le *fabulae* di molte eroine *scribentes* (Fillide, Ipsipile, Didone, Arianna, Medea); a causa del tradimento da parte dell'eroe, non è raro che la *relicta* confessi con rammarico il proprio invaghimento quale motivo della salvezza<sup>76</sup>. Reticente in merito ai sentimenti verso Linceo, Ipermestra modifica tale schema e, con una sorta di ἀπροσδόκητον, ascrive la salvezza del marito alla paura e alla devozione.

L'indole timorosa dell'eroina<sup>77</sup> emerge in due segmenti di versi separati dal breve *focus* sul marito dormiente (41b-42) e suggellati dal distico centrale del componimento (49-50). I gemiti dei moribondi provenienti dalle altre stanze – lo si è detto – provocano in Ipermestra una paura raggelante:

circum me gemitus morientum audire videbar;      35  
et tamen audibam, quodque verebar erat.

<sup>74</sup> Sull'importanza intertestuale del termine *causa* si rinvia a Barchiesi 1992, 181-182 a *epist.* 2,147-148 e a Battistella 2010, 105 a *epist.* 10,118.

<sup>75</sup> Jäkel 1973, 246-248 congettura che i due concetti fossero già associati nelle *Danaiidi* eschilee.

<sup>76</sup> Cfr. *epist.* 2,55-58; 6,55; 7,91-97a; 10,103-104; 12,103-112.

<sup>77</sup> I termini afferenti alla sfera semantica della paura figurano con ossessiva ricorsività nel corso del componimento: la radice del verbo *timere* ricorre 7 volte (5, 20, 49, 71, 76, 98, 132), quella di *tremere* 3 volte (18, 41, 44), quella di *metuere* 2 volte (43, 95) e una volta quella di *vereri* (36) e di *pavere* (17).

Sanguis abit, mentemque calor corpusque relinquit,  
 inque novo iacui frigida facta toro.  
 Ut leni Zephyro graciles vibrantur aristae,  
 frigida populeas ut quatit aura comas, 40  
 aut sic aut etiam tremui magis; ipse iacebas,  
 quaeque tibi dederam, causa saporis erant.

Alla percezione uditiva del massacro<sup>78</sup> è dato rilievo mediante la graduale presa di coscienza che si manifesta nel poliptoto *audire / audibam* e nella consonanza tra le clausole dell'esametro e del pentametro, che sancisce il passaggio dalla sensazione soggettiva (35 *videbar*) alla tragica certezza della strage (36 *quodque verebar erat*). Sintomo di un forte stato di inquietudine, il dileguamento del sangue nelle vene genera in Ipermestra uno stato di paralisi, delineato efficacemente dal verbo *iacere* (37-38). Le similitudini nel distico 39-40 non soltanto descrivono il tremore dell'eroina, ma preludono anche alle oscillazioni emotive che caratterizzano sia i vani tentativi di omicidio (43-48), sia il monologo da cui emerge il dissidio interiore (53-66).

Nella seconda pericope testuale alla paura concreta della strage già in corso (43 *metus*<sup>79</sup>) subentra un motivo di apprensione ancor più inquietante, cioè gli *iussa* del padre violento:

excussere metum violenti iussa parentis;  
 erigor et capio tela tremente manu.  
 Non ego falsa loquar: ter acutum sustulit ensem, 45  
 ter male sublato reccidit ense manus;  
 admovi iugulo – sine me tibi vera fateri –  
 admovi iugulo tela paterna tuo.

---

<sup>78</sup> Come Ipermestra, così anche Medea prende coscienza gradualmente della propria rovina – Giasone, infatti, celebra le nuove nozze con Creusa – dopo aver udito il canto nuziale, che le fa piombare nel cuore una paura raggelante: *epist.* 12,137-142 *ut subito nostras Hymen cantatus ad aures / venit, et accenso lampades igne micant, / tibiaque effundit socialia carmina vobis, / at mihi funerea flebiliora tuba, / pertimui, nec adhuc tantum scelus esse putabam; / sed tamen in toto pectore frigus erat* (con Bessone 1997, 199-204).

<sup>79</sup> Del termine *metus* Varrone fornisce un suggestivo *veriloquium*: *ling.* 6, 48 *metuere a quodam motu animi, cum id quod malum casurum putat refugit mens*. Secondo gli antichi, tale termine definisce l'apprensione provocata da un male imminente: cfr., e. g., Cic. *Tusc.* 3,11,25; 4,4,8; 4,30,64; 4,37,80; 5,18,52; Ulp. *dig.* 4,2,1; nella lingua del diritto, il sostantivo assume l'accezione di «contrainte morale imposée à quelqu'un pour lui faire accomplir un certain acte, par la menace d'un mal imminent» (Ernout-Meillet 1959, 402).

Il ricordo degli ordini di Danao dissipa momentaneamente la paura di commettere l'omicidio e instilla nell'animo di Ipermestra un terrore che la costringe non alla paralisi, bensì all'azione (44 *erigor et capio*). Solitamente legato al sonno<sup>80</sup>, il verbo *excudere* segnala un forte sentimento di paura: in *epist.* 10,13 *excussere metus somnum*, infatti, il *metus* causato dall'assenza di Teseo desta Arianna in maniera repentina. Che la paura non sia affatto sparita è dimostrato dal nesso *tremente manu* (44), coerente con la doppia similitudine (39-40) e col predicato *tremui* (41). Nei vv. 45 e 47 la duplice dichiarazione di attendibilità mette in rilievo l'imbarazzo della confessione<sup>81</sup> – la *pia* Ipermestra è stata vicinissima a compiere l'omicidio! –, mentre l'«atto mancato», descritto dall'accostamento allo *iugulum* e dal gesto del ritrarre la mano armata, manifesta il dissidio intimo che si appalesa nel monologo (53-66).

Nel frangente di massima tensione, dunque, l'eroina è afflitta da *timores* diversi, che generano reazioni opposte: 1) il *metus* contingente della carneficina provocato dai *gemitus morientum* induce Ipermestra all'inazione (35-41a); 2) la paura del padre violento fa momentaneamente dileguare il precedente timore e, al contrario, costringe la fanciulla all'azione, sia pure abbozzata (43-48). Il *timor* di compiere l'impresa efferata, tuttavia, ha il sopravvento sulla minaccia del padre, evocata ancora nell'esordio del monologo:

sed timor et pietas crudelibus obstitit ausis,  
castaque mandatam dextra refugit opus. 50

Ancorché rivendicata con intransigenza all'inizio dell'epistola, la *pietas* definita come rispetto della sacralità delle nozze prevale a fatica sull'inclinazione all'obbedienza verso il padre, che deve concretarsi nell'adempimento degli *officia*: nel v. 19 (*dextra*) *quam tu caede putes fungi potuisse mariti* la sapiente modifica del nesso *fungi officio* nella «iunctura» *fungi caede* denuncia l'efferatezza del «compito» che Danao ha affidato alla figlia (cfr. anche 50 *castaque mandatam dextra refugit*

<sup>80</sup> A partire da Verg. *Aen.* 2,302 *excitior somno*, in cui viene descritto il risveglio di Enea durante la notte della distruzione di Troia, la *iunctura* verbale *excudere somnum* ricompare spesso anche in Ovidio e in altri autori. Già Servio (ad *Aen.* 2,302) intuisce che «*excitior somno*» *ut appareat terroris esse, non satietatis*.

<sup>81</sup> Se ne avvede già van Lennep 1809, 245: «Ipsa enim tautologia [...] ex Ipermestra persona veritatem habet. Namque et falsa loqui nolebat, et tamen etiam timebat, ne fatendo vera animum ab se mariti alienaret».

*opus*)<sup>82</sup>. Convinta che sia preferibile disobbedire ed essere accusata piuttosto che eseguire l'ordine crudele del *parens* (7-8), dunque, la narratrice 'confessa' di non aver ottemperato ai propri doveri di figlia devota al padre.

Già evidente nei vani tentativi di omicidio, la dimidiata condizione emotiva di Ipermestra affiora con drammatica evidenza nel monologo (53-66), che presenta una struttura a distici alternati<sup>83</sup>: una *pars saeva* esorta all'omicidio in forza dell'obbedienza al padre feroce (53-54), dell'imitazione delle sorelle coraggiose (57-58) e delle ingiustificate pretese di Egitto sul regno del fratello (61-62); siffatti argomenti vengono sistematicamente rintuzzati dalla *pars mitis*, che in prima persona ribadisce la propria natura non violenta e negli ultimi due distici (63-66) svela la totale estraneità di Ipermestra rispetto alla ferocia delle sorelle:

«Saevus, Hypermestra, pater est tibi: iussa parentis  
 effice: germanis sit comes iste suis.  
 Femina sum et virgo, natura mitis et annis: 55  
 non faciunt molles ad fera tela manus.  
 Quin age, dumque iacet, fortis imitare sorores.  
 Credibile est caesos omnibus esse viros.  
 Si manus haec aliquam posset committere caedem,  
 morte foret dominae sanguinolenta suae. 60  
 Hanc meruere necem patruelia regna tenendo;  
 cum sene nos inopi turba vagamur inops.  
 Finge viros meruisse mori: quid fecimus ipsae?  
 quo mihi commissio non licet esse pia?  
 quid mihi cum ferro? quo bellica tela puellae? 65  
 Aptior est digitis lana colusque meis.»

---

<sup>82</sup> Hellegouarc'h 1972, 276 afferma che «la *pietas* appartient au domaine de l'*officium*; le *pious* est l'homme qui s'est acquitté de la dette qu'il a contractée en raison de bienfaits reçus. Nous retrouvons donc dans *pietas* ce concept de la dette que nous avons reconnu dans *officium*; l'on peut dire que le *pious* est celui qui a rempli ses *officia*».

<sup>83</sup> L'espedito retorico del monologo drammatico recitato da eroine combattute fra imperativi contrastanti viene adoperato spesso da Ovidio nelle *Metamorfosi*: cfr. 7,11-73 (Medea); 8,44-80 (Scilla); 8,481-511 (Altea); 9,474-516 (Biblide); 10,320-355 (Mirra); 10,611-635 (Atalanta). Se risulta evidente il riferimento «all'analisi empatica degli stati emotivi in Euripide e nella tragedia classica», è altrettanto vero che tali soliloqui «per Ovidio sono anche un'altra occasione per sfruttare, in un nuovo genere letterario, qualcosa già iniziato nelle *Heroides*» (Kenney 2011, 212).

Espediente retorico di origine tragica, tale ῥῆσις rientra nella strategia difensiva alla base dell'epistola: *timor* e *pietas*, infatti, rappresentano le cause della salvezza di Linceo e, a un tempo, i 'capi di imputazione' contro Ipermestra (vd. *supra*). Come la descrizione della paura, anche la 'perorazione' a favore della *pietas* nuziale presenta dunque un fine apologetico, perseguito, in relazione a entrambe le accuse paradossali, mediante una definizione dei concetti alternativa all'efferatezza del padre e delle sorelle: da un lato, infatti, il timore di commettere i *crudelia ausa* (5 e 49) prevale sulla paura che incutono gli *iussa* del violento Danao, ragione principale per commettere l'omicidio (53-54); dall'altro, l'ossessiva affermazione della propria devozione – religiosa, nuziale e familiare – è finalizzata a difendersi dall'accusa di aver trascurato i propri doveri *erga patrem*, che Ipermestra, con abile scelta retorica, evita accuratamente di associare alla sfera semantica della *pietas* e, al contrario, fa coincidere con la *saevitia*.

6. I caratteri 'sfuggenti' dell'*Eroide* XIV, una delle meno studiate del *corpus*, hanno indotto gli studiosi moderni ora a considerarla una lettera composta per un «doppio destinatario», Linceo e, soprattutto, Danao<sup>84</sup>, ora a scorgere nelle parole di Ipermestra una *querela* contro l'impotenza del marito<sup>85</sup>; inoltre, Battistella 2021 ritiene possibile che l'Ipermestra ovidiana richiamasse alla mente del lettore contemporaneo Livia Drusilla, moglie di Augusto assurta a specchio di fedeltà coniugale: sebbene, infatti, ambedue siano coinvolte in tensioni politiche e fronteggino la brutalità maschile, preservano, tuttavia, la fedeltà ai propri mariti.

La vistosa assenza di menzioni dell'amore distingue l'epistola di Ipermestra dagli altri componimenti della silloge. Conforme all'*αἰδώς* del coro delle *Supplici*, tale reticenza convive con un impiego massiccio di lessico e *topoi* del genere elegiaco e viene bilanciata dalla continua rivendicazione di *pietas*. Non è casuale che tale *Wertbegriff* della cultura romana e del Principato in particolare svolga un ruolo centrale nella riscrittura di un mito caro al *mainstream* augusteo. Sulle diverse sfumature di significato di tale virtù – oltre che della paura – il poeta fonda il dissidio dell'eroina *rea*<sup>86</sup>: alla devozione filiale, che le impone di compiere l'*officium*

---

<sup>84</sup> Fulkerson 2003 e 2005, 67-86; tale interpretazione viene accolta nel saggio di de la Fuente Marina 2020 e nei contributi di Battistella (2011 e 2021).

<sup>85</sup> Vaiopoulos 2014.

<sup>86</sup> A partire dalle connessioni intertestuali fra l'incontro di Enea con Anchise nell'oltretomba (*Aen.* 6,687-701) e i vv. 45-50 dell'*Eroide* XIV, Battistella 2011, 3-

comandato da Danao ancorché si configuri come una *caedes* (19), Ipermestra privilegia la *pietas* ai *sacra* nuziali (9-14) e – con amara ironia – ai consanguinei (115-118)<sup>87</sup>.

La 'sfida' al lettore dotto, dunque, concerne anche e soprattutto il *timor* e la *pietas*, che sostituiscono l'ἦμερος di eschilea memoria in quanto *causae* della salvezza di Linceo. Le aporie della tradizione del mito – uno dei «più foschi della cultura antica»<sup>88</sup> – creano le condizioni per comporre un'epistola ambigua, *specimen* dell'abilità retorica dell'autore.

### Bibliografia

- Alekou 2018 = S. Alekou, *Medea's Legal Apology in Ovid's Heroides 12*, «Latomus» 77, 2018, 311-334.  
 Astolfi 1996 = R. Astolfi, *La Lex Iulia et Papia*, Padova 1996<sup>4</sup>.  
 Barchiesi 1992 = A. Barchiesi, *P. Ovidii Nasonis Epistulae Heroidum 1-3*, Firenze 1992.  
 Barchiesi 1993 = A. Barchiesi, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari 1993.  
 Battistella 2010 = Ch. Battistella, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula 10: Ariadne Theseo*, Firenze 2010.  
 Battistella 2011 = Ch. Battistella, *Genere e intertestualità in Ovidio: qualche riflessione su Met. 13.771-5; Her. 14.45-50; Ibis 153-8*, «Dictynna» 8, 2011.  
 Battistella 2021 = Ch. Battistella, *The "Strangeness" of Hypermestra's Letter to Lynceus (Ov. Her. 14)*, «ICS» 46, 2021, 59-78.

---

4 conclude che la percezione che Ipermestra ha della propria *pietas* «rivela una forte connotazione in senso virgiliano» e scorge nell'opposizione fra la *pietas* della Danaide e quella di Enea un significato metaletterario: «la scelta al bivio è tra epica (e la sua tradizionale *pietas*) ed elegia (e, per così dire, una diversa forma di *pietas*, rivolta allo sposo)» (p. 4); sulla *pietas* nei miti di età cesariana e augustea cfr. Fabre-Serris 1998, 45-52; in merito alla *pietas* romana restano fondamentali gli studi di Traina 1988 e 2015, 176.

<sup>87</sup> A sua volta il marito, che ha ricevuto un *munus* (124), ha il dovere di mostrarsi ugualmente *pius* nei confronti della moglie. Sul dilemma di Ipermestra e sulla connotazione politica della virtù dell'eroina è interessante Cic. *off.* 3,90 (un figlio ha il dovere di rispettare il proprio padre a patto che costui non metta a rischio la sopravvivenza della patria); una scelta simile a quella di Ipermestra affiora nell'argomento di una *Controversia* di Seneca retore: *bello civili quaedam virum secuta est, cum in diversa parte haberet patrem et fratrem. Victis partibus suis et occiso marito venit ad patrem; non recepta in domum dixit: «Quemadmodum tibi vis satis faciam?» Ille respondit: «Morere». Suspendit se ante ianuam eius: accusatur pater a filio dementiae* (10,3).

<sup>88</sup> Rosati 1989, 266.

- Beriotto 2016 = M. P. Beriotto, *Le Danaïdi. Storia di un mito nella letteratura greca*, Alessandria 2016.
- Bessone 1997 = F. Bessone, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula XII: Medea Iasoni*, Firenze 1997.
- Bömer 1976 = F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen, Buch IV-V*, Heidelberg 1976.
- Bömer 1976a = F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen, Buch VI-VII*, Heidelberg 1976.
- Bornecque 1961 = H. Bornecque, *Ovide, Héroïdes*, Paris 1961.
- Bowen 2013 = A. J. Bowen, *Aeschylus. Suppliant Women*, Oxford 2013.
- Casali 1998 = S. Casali, *Ovidio e la preconsoscenza della critica. Qualche generalizzazione a partire da Heroides 14*, «Philologus» 97, 1998, 94-113.
- Conte 1984 = G. B. Conte, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984.
- Cucchiarelli 2019 = A. Cucchiarelli (cur.), *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, trad. di A. Traina, Roma 2019<sup>3</sup>.
- Damsté 1905 = P. H. Damsté, *Ad Ovidii Heroides*, «Mnemosyne» 33, 1905, 1-56.
- de la Fuente Marina 2020 = B. de la Fuente Marina, *Ovid's Heroides XIV (Hypermetra to Lynceus): the epistle as a literary microcosm*, «Helmantica» 71, 2020, 9-43.
- Della Corte 1984 = F. Della Corte, v. *Danaïdi*, EV 1, 1984, 978-979.
- Diggle 1972 = J. Diggle, *Ovidiana*, «PCPhS» 198, 1972, 31-41.
- Dodds 1960 = E. Dodds, *Euripides. Bacchae*, Oxford 1960<sup>2</sup>.
- Ernout-Meillet 1959 = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959<sup>4</sup>.
- Fabre-Serris 1998 = J. Fabre-Serris, *Mythologie et littérature à Rome. La réécriture des mythes aux I<sup>ers</sup> siècles avant et après J.-C.*, Lausanne 1998.
- Favro 1996 = D. Favro, *The Urbane Image of Augustan Rome*, Cambridge 1996.
- Fedeli 2005 = P. Fedeli, *Properzio. Elegie, Libro II*, Cambridge 2005.
- Fedeli 2015 = P. Fedeli - R. A. Dimundo - I. Ciccarelli, *Properzio. Elegie. Libro IV*, Nordhausen 2015.
- Fedeli 2021 = P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Volume I (Libri I-II)*, Milano 2021.
- Friis Johansen - Whittle 1980 = H. Friis Johansen - E. W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, 1, Copenhagen 1980.
- Fulkerson 2003 = L. Fulkerson, *Chain(ed) Mail: Hypermetra and the Dual Readership of Heroides 14*, «TAPhA» 133, 2003, 123-145.
- Fulkerson 2005 = L. Fulkerson, *The Ovidian Heroine as Author. Reading, Writing and Community in the Heroides*, Cambridge 2005.
- Gardini 2014 = N. Gardini, *Lacuna. Saggio sul non detto*, Torino 2014.
- Garvie 2006 = A. F. Garvie, *Aeschylus' Supplices*, Cambridge 2006<sup>2</sup>.
- Gassner 1972 = J. Gassner, *Kataloge in römischen Epos. Vergil-Ovid-Lucan*, München 1972.
- Harrison 1991 = S. J. Harrison, *Vergil. Aeneid 10*, Oxford 1991.
- Heinze 1996 = R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, trad. it. a c. di M. Martina, Bologna 1996.

- Hellegouarc'h 1972 = J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972<sup>2</sup>.
- Hershbelt 1981 = J. P. Hershbelt, *Pseudo-Plato Axiochus*, Chico 1981 (ed. or. 1935).
- Jacobson 1974 = H. Jacobson, *Ovid's Heroides*, Princeton 1974.
- Jäkel 1973 = S. Jäkel, *The 14<sup>th</sup> Heroid Letter of Ovid and the Danaid Trilogy of Aeschylus*, «Mnemosyne» 26, 1973, 239-248.
- Holzberg 2008 = N. Holzberg, *Virgilio*, trad. it. a c. di V. Garulli, Bologna 2008.
- Kellum 1985 = B. Kellum, *Sculptural Programs and Propaganda in Augustan Rome: the Temple of Apollo on the Palatine*, in R. Winkes (ed.), *The Age of Augustus* (Interdisciplinary Conference held at Brown University, April 30-May 2, 1982), Louvain-la-Neuve 1985, 169-176.
- Kenney 2011 = E. J. Kenney (cur.), *Ovidio. Metamorfosi*, 5, Libri VII-IX, Milano 2011.
- Keuls 1974 = E. Keuls, *The Water Carriers in Hades. A Study of Catharsis through Toil in Classical Antiquity*, Amsterdam 1974.
- Landolfi 2000 = L. Landolfi, *Scribentis imago. Eroine ovidiane e lamento epistolare*, Bologna 2000.
- Leach 2008 = E. W. Leach, *Hypermetra's querela: Coopting the Danaides in Horace Ode 3.11 and in Augustan Rome*, «CW» 102, 2008, 13-32.
- Lefèvre 1989 = E. Lefèvre, *Das Bild-Programm des Apollo-Tempels auf dem Palatin*, Konstanz 1989.
- Miller 2009 = J. F. Miller, *Apollo, Augustus, and the Poets*, Cambridge 2009.
- Miralles-Citti-Lomiento 2019 = C. Miralles - V. Citti - L. Lomiento, *Eschilo. Supplici*, Firenze 2019.
- Papadopoulou 2011 = Th. Papadopoulou, *Aeschylus: Suppliants*, London 2011.
- Pichon 1902 = R. Pichon, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris 1902.
- Reeson 2001 = J. Reeson, *Ovid Heroides 11, 13 and 14. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2001.
- Rizzelli 1997 = G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.
- Roncaioli Lamberti 1989 = C. Roncaioli Lamberti, *Note al testo delle «Heroides» ovidiane, II*, «GIF» 41, 1989, 257-272.
- Rosati 1989 = G. Rosati, *Epistola elegiaca e lamento epistolare*, intr. a *Publio Ovidio Nasone. Lettere di eroine*, Milano 1989, 5-46.
- Rosati 2009 = G. Rosati (cur.), *Ovidio. Metamorfosi*, 3, Libri V-VI, Milano 2009.
- Rotondi 1922 = G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1922 (rist. Hildesheim 1962).
- Sandin 2005 = P. Sandin, *Aeschylus' Supplices. Introduction and Commentary on vv. 1-523*, Lund 2005.
- Sommerstein 2019 = A. Sommerstein, *Aeschylus. Suppliants*, Cambridge 2019.
- Spagnuolo Vigorita 2010 = T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2010<sup>3</sup>.

- Thorsen 2014 = Th. S. Thorsen, *Ovid's Early Poetry: from his Singles Heroides to his Remedia Amoris*, Cambridge 2014.
- Traina 1988 = A. Traina, v. *pietas*, *EV* 4, 1988, 93-101.
- Traina 1990 = A. Traina, v. *Turno*, *EV* 5, 1990, 324-336 (rist. *Turno. Costruzione di un personaggio*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, 5, Bologna 1998, 91-120).
- Traina 2015 = A. Traina, *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*, Cesena 2015.
- Vaiopoulos 2009 = V. Vaiopoulos, *Hypermetra as seen by Ovid in Epist. 14*, «Eikasmos» 20, 2009, 199-222.
- Vaiopoulos 2014 = V. Vaiopoulos, *Hypermetra as «soror querens»: Reading Ovid's Her. 14*, «RCCM» 56.2, 2014, 273-314.
- van Lennep 1809 = D. J. van Lennep, *P. Ovidii Nasonis Heroidum epistularum liber et A. Sabini epistulae*, Amstelodami 1809.
- Zanker 1983 = P. Zanker, *Der Apollontempel auf dem Palatin. Ausstattung und politische Sinnbezüge nach der Schlacht von Actium*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, Copenaghen 1983, 21-40.

*Abstract:* Hypermetra's epistle, less examined by the scholars than other *Heroides*, exhibits distinctive features: indeed, unlike any of Ovidian heroines, Danaus' daughter never mentions love nor fondness for Lynceus. After analysing evidence of Danaid's myth during the Augustan Age, this paper aims to investigate the clear ambiguity of this letter with regard to the *amplexus* between Hypermetra and Lynceus and to the motives for sparing her husband's life (*timor* and *pietas*). The heroine shows herself as *rea*, that is charged with crime: she tries to refute paradoxical accusations, which correspond to the causes of her merciful deed, and to distance herself from her father and sisters' *saevitia*.

ENRICO SIMONETTI  
enrico.simonetti@uniba.it